IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattina e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattina f.chi 10: mattino e sera f.chi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 20, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 5.44, tramonta ore 6.7 — Trieste, Giovedì 15 Settembre 1898. — Oggi: S. Nicomede. — Domani: S. Eufemia. — N. 6094

I funebri dell' imperatrice Elisabetta

(Nostro servizio telegrafico speciale).

La salma dell'imperatrice Elisabetta in viaggio.

BERNA 14 (B). Alla salma dell' imperatrice Elisabetta, furono rese onoranze durante tutto il viaggio da Ginevra fin qui. A Losanna, dove il treno sostò un quarto d' ora, la stazione era completamente chiusa. Le autorità cantonale e comunale resero gli onori alle spoglie mortali dell'imperatrice, mentre tutte le campane della città suonavano a distesa. Lo stesso avvenne a Friburgo.

Qui, a Berna il treno di corte sostò 5 minuti; la stazione era stata chiusa al pubblico.

ZURIGO 14 (N). Le stazioni ferroviarie per le quali passa il treno che trasporta la salma dell' imperatrice Elisabetta, sono occupate dalla polizia. L' ora nella quale il treno passa per le singole stazioni, viene tenuta segreta. Si dice che il treno in una stazione poco conosciuta probabilmente a Sevellen si fermerà alcune ore, per passare il confine austriaco in punto alla mezzanotte.

ZURIGO 14 (N). Al passaggio del treno che trasporta la salma dell' imperatrice Elisabetta, avvenne un' imponente manifestazione di lutto. Alla stazione convennero i personaggi più cospicui della colonia austriaca e le associazioni degli ungheresi, dei vorarlberghesi e dei tirolesi dimoranti a Zurigo con bandiere abbrunate. Il governo del cantone era rappresentato dal presidente dott. Stöckel e da molti altri funzionari superiori. La città di Zurigo era rappresentata dal consiglio comunale. Erano inoltre presenti il corpo consolare e molte signore in abiti di lutto. La polizia aveva preso severe misure di precauzione. Due individui sospetti furono trattenuti alla direzione di polizia, durante tutto il tempo che il treno funebre si fermò a Zurigo. La stazione era chiusa. Il treno arrivò alle 4.16 fra il suonar delle campane. L' inviato austro-ungarico presso il consiglio federale, conte Küfstein, commosso, accolse a nome dell' imperatore, le espressioni di condoglianza dei rappresentanti delle autorità e del corpo consolare, prómettendo di farne partecipe l'imperatore.

Al maresciallo di Corte furono consegnate molte splendide ghirlande di fiori, fra le quali va notata quella degli austriaci dimoranti a Zurigo e il „bouquet" delle signore di Zurigo in forma di cuore, gentile allusione alla bontà di cuore della defunta imperatrice. Molte signore piangevano e recitavano preci dinanzi al carrozzone, nel quale si trovava il feretro. Durante la fermata, che durò venti minuti, le campane di tutte le chiese suonavano a distesa.

Manifestazioni di lutto.

MADRID 14 (B). Gli uffici della Camera esprimevano alla regina reggente le condoglianze per la morte dell'imperatrice Elisabetta.

TORINO 14 (B). Re Umberto ordinò un lutto di corte di 20 giorni per la morte dell'imperatrice d'Austria.

VIENNA 14 (B). Questo è il telegramma del presidente Faure: „Presi da raccapriccio per l' abbominevole attentato di cui è rimasto vittima S. M. l' imperatrice, noi ci teniamo ad assicurare la Maestà Vostra del nostro sincero cordoglio e della vivissima parte che prendiamo al Vostro lutto. Prego Vostra Maestà di credere alla mia sincera e profonda simpatia".

La regina Vittoria d' Inghilterra telegrafò: „Mi mancano le parole per esprimere le mie intime condoglianze. E' troppo orrendo, troppo crudele. Iddio ti protegga e ti assista".

Re Umberto inviò il seguente telegramma: „La inattesa crudelissima sventura che ti ha colpito ci colma di orrore e di indignazione. Desidererei esserti vicino per dimostrarti col mio affetto la parte che prendo al tuo dolore, ma benchè lontani la regina Margherita ed io piangiamo con te, si associamo alle tue preci supplicando Iddio di darti quel conforto ch'Ei solo sa dare. Ti abbraccio!"

Altri telegrammi pervennero all'imperatore da parte della regina reggente di Spagna, del re di Danimarca, del principe reggente di Baviera, del re e della regina di Sassonia, del re del Würtemberg, della regina dei Paesi Bassi, del re di Rumenia, del re di Serbia, del granduca di Baden, del presidente della Confederazione elvetica, del presidente degli Stati Uniti d'America nonchè di tutti gli altri sovrani e corpi degli stati di tutto il mondo.

VIENNA 14 (B). Ecco il telegramma dello czar e della czarina: „Noi siamo esterrefatti da un così truce e così orrendo misfatto. Di fronte alla sventura crudele che ti ha colpito noi ti esprimiamo i nostri più sinceri sentimenti di cordoglio. Possa Iddio donarti la forza di sopportare la fatale irreparabile perdita".

VIENNA 14 (B). L'imperatore Guglielmo II ha inviato all'imperatore Francesco Giuseppe il seguente telegramma: „Reduce or ora dalle manovre ebbi la terribile notizia del più infame fra tutti gli attentati. Per la profonda commozione e per lo sgomento non so trovar parole per dirti quel ch'io provo per te e quanto intimamente io condivida il tuo cordoglio. E' una prova imposta a te dal Signore, una prova che noi uomini non riusciamo a comprendere, ma che nondimeno grava su noi con peso terribile. L'unico conforto per noi poveri uomini è il sapere che quella prova ci è stata data dal cielo".

GINEVRA 14 (B). L' inviato austro-ungarico ha indirizzato uno scritto al Consiglio di Stato del cantone di Ginevra, col quale esprime i ringraziamenti dell' imperatore per la manifestazione di lutto organizzata sotto la direzione delle autorità, e che è stata di conforto all'imperatore.

ODESSA 14 (B). La colonia a. u. farà deporre una corona sulla bara dell'imperatrice Elisabetta.

Il reggimento dragoni N. 24 di Lubny, di cui è colonnello proprietario l'arciduca Ottone, farà pure deporre una corona sul feretro dell'imperatrice.

GINEVRA 14 (N). Le signore di Ginevra inviarono a Vienna una corona di fiori.

BRUSSELLES 14 (N). Il principe ereditario Alberto del Belgio si recherà a Vienna per assistere ai funerali dell'imperatrice Elisabetta.

ROMA 14 (N). Il papa ordinò la celebrazione di un funerale, in suffragio dell' imperatrice, per il 17 corrente, nella chiesa Traspontina. Ordinò poi al nunzio a Vienna mons. Tagliani di rappresentarlo ai funerali.

VIENNA 14 (B). Il borgomastro dott. Lueger ricevette dal sindaco di Taranto un telegramma in lingua italiana, in cui è espresso l'orrore e il cordoglio destato dal misfatto di Ginevra. Lueger rispose ringraziando.

Per i funerali.

VIENNA 14 (N). Fra le ghirlande arrivate qui ve n' è una con nastri di seta nera recanti la scritta: „Margherita, regina d' Italia".

Il documento mortuario.

GINEVRA 14 (B). Il certificato mortuario che constata l'identità del cadavere con l'imperatrice Elisabetta d' Austria è stato firmato ieri. Le chiavi del feretro furono consegnate al generale Berzewiczy e al gran mastro delle cerimonie.

L' istruttoria contro Lucheni. Per la condanna a morte.

GINEVRA 14 (B). Parecchi funzionari austriaci sono giunti qui per assistere agli interrogatori di Lucheni e per assumere informazioni.

GINEVRA 14 (N). Lucheni ha scritto oggi due lettere. Una è indirizzata al presidente della confederazione Ruffy. Nella stessa l'assassino domanda d'esser deferito alle autorità giudiziarie del cantone di Lucerna, nel quale vige ancora la pena di morte. La „Schweizer Geschäfts-Agentie" osserva in proposito che questa domanda non può venir presa in considerazione, essendo contraria alle leggi.

GINEVRA 14 (B). Lucheni ha confessato in un interrogatorio di aver parlato il giorno dell' attentato con un uomo con la barba bianca e cogli occhiali. Egli afferma però che quell' individuo non è nè italiano, nè anarchico. Asserisce ch'era un passante a lui sconosciuto.

Un testimonio depose che, recandosi al piroscafo, intese grida di ferma, ferma. Egli si gettò su Lucheni e lo potè fermare con facilità non incontrando alcuna resistenza.

KLAGENFURT 14 (N). Qui è stata aperta la sottoscrizione per un indirizzo al consiglio federale della Svizzera, chiedente che l'assassino dell'imperatrice Elisabetta, Lucheni, non venga giudicato secondo le leggi del cantone di Ginevra, ma bensì secondo le leggi della federazione. Simili indirizzi verranno firmati anche in altre città.

(Le leggi federali svizzere riconoscono ancora la pena di morte. *N. d. R.*)

Arresti di anarchici.

GINEVRA 14 (N). Oltre ai sei anarchici arrestati a Losanna, nelle ultime 24 ore, furono arrestati a Ginevra altri dodici individui sospetti, dei quali quattro furono già interrogati dal giudice istruttore. Forti sospetti convergono specialmente su un certo Balducci, il quale poco tempo prima dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta, fu veduto in colloquio con Lucheni. Acquista sempre più fondamento l'opinione che Lucheni abbia avuto dei complici, coi quali aveva concertato di assassinare un personaggio altolocato, senza aver preso di mira precisamente l'imperatrice Elisabetta.

I provvedimenti contro gli anarchici.

COLONIA 14 (N). A complemento della notizia pubblicata dalla „Kölnische Volks-Zeitung" intorno all'accordo internazionale contro l' anarchismo, si comunica che la conferenza internazionale, che si terrà per raggiungere l'ideato accordo, verrà convocata ancor prima del congresso internazionale per il disarmo. Da parte del governo tedesco si farà la proposta di abbandonare il sistema di sorveglianza attualmente in vigore e d'adottare il sistema d' isolamento, secondo il quale ogni stato avrebbe il dovere d'isolare i propri anarchici e di renderli innocui.

ROMA 14 (N). L'„Italie" insiste sulla necessità di instituire un servizio speciale di polizia per gli anarchici affine di sorvegliare le loro gesta. Tutte le polizie dovrebbero essere d'accordo.

Un magistrato scrive al „Fanfulla", proponendo che i governi dovrebbero considerare gli anarchici come pazzi semiragionanti, quindi o rinchiuderli nelle case di salute o confinarli nelle isole.

ROMA 14 (N). L'„Agenzia italiana" assicura che i provvedimenti da prendersi contro il pericolo anarchico formano oggetto di vivo scambio di idee fra le potenze. Nulla sarà concretato fino a che non sieno finiti i funerali dell'imperatrice; ma questi non ritarderanno che di pochissimi giorni la conclusione dell'accordo internazionale, al quale l'Inghilterra ch' era finora renitente, è adesso disposta ad aderire. L'accordo sarebbe costituito da misure comuni di polizia, da regole speciali riguardanti il diritto di estradizione e dall'obbligo, assunto da ciascuno stato, di espellere o consegnare alle autorità del luogo d'origine, secondo la gravità dei casi, i sostenitori delle opinioni anarchiche o quelli che, come fin qui si è fatto liberamente in Isvizzera, si fanno maestri od eccitatori del regicidio e dell'omicidio.

BERLINO 14 (N). Anche il „Tagblatt" reca la notizia che fra breve si radunerà una conferenza internazionale contro l' anarchismo. L'accordo potrà venir raggiunto soltanto se la Svizzera abbandonerà il sistema che ogni cantone regoli le proprie questioni indipendentemente dagli altri cantoni e dalla federazione.

Le dimostrazioni. Commenti ai disordini di Trieste.

VIENNA 14 (N). La „Wiener Abendpost" commentando l'articolo del „Fremdenblatt" in cui si condannano gli eccessi anti-italiani dice che le osservazioni dell'organo del ministero degli esteri sono più giuste e tanto più opportune in quanto che precisamente da parte della nazione italiana, e precisamente da parte dell'autorità, corporazioni ecc. italiane giungono qui continuamente in straordinaria quantità manifestazioni di lutto le quali attestano che in nessun altro paese più che in Italia ha destato indignazione, dolore e raccapriccio il misfatto di Ginevra.

ROMA 14 (N). Tutti i giornali protestano contro i disordini di Trieste, mostrando grande simpatia per le autorità municipali e per la cittadinanza triestina.

NAPOLI 14 (N). Il „Corriere di Napoli" rileva che la costernazione per la tragica morte dell'imperatrice e l' orrore per l'assassino non giustificano le violenze commesse contro gli italiani. Dice che la stampa viennese li deplora non meno vivamente dei giornali di Berlino; e poichè la polizia austriaca, che è d'ordinario sollecita e zelante nelle repressioni, non ha questa volta saputo contenere la furia degli aggressori, non sa spiegarsi così deplorevole fiacchezza, rivestendo i disordini il carattere d'una manifestazione pericolosa dei sentimenti degli sloveni, ostili agli italiani sudditi della corona austriaca. L'assassinio è stato un pretesto di cui si giovò l'elemento sloveno. Reputa supremamente ingiusto far pesare su una intera nazione la colpa di uno snaturato. Dice poi che la caccia agli italiani è dovuta alle qualità buone dell'operaio italiano, il quale esercita una concorrenza vittoriosa agli altri operai. Conchiude dicendo che i provvedimenti solleciti ed energici presi da Pelloux, costituiscono in quest'ora di esaltazione un vero e importante servigio al paese.

ROMA 14 (N). Lunedì dalla Consulta si telegrafò alla nostra ambasciata di Vienna, perchè interessasse il governo austriaco a provvedere alla protezione dei cittadini italiani. Il gabinetto austriaco rispose in modo rassicurante.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

I ministri italiani a Consiglio. ROMA 14 (N). Il Consiglio dei ministri, essendo Canevaro impossibilitato a muoversi, fu tenuto oggi alla Consulta. La riunione è durata tre ore. Mancavano Palumbo, che si disse indisposto e Fortis che era assente. Il Consiglio si occupò delle nuove misure di Polizia da prendersi contro gli anarchici, stabilendo di mettersi d'accordo coi vari governi, per uno schema di legge internazionale. Si discusse pure circa le aggressioni contro gli italiani all'estero, prendendo atto dell' assicurazione del governo austriaco. Si deliberò di prendere parte ai funerali dell'imperatrice Elisabetta, e si discusse ampiamente la linea di condotta a Candia, approvando ad unanimità tutto ciò che fece finora il presidente del Consiglio. E' probabile che vi sia un' altra riunione. Il Consiglio approvò la nota in risposta alla proposta per il disarmo.

A Creta. LA CANEA 14 (B). Un battaglione di truppe italiane è arrivato a Suda.

LONDRA 14 (B). Il „Times" ha da Candia: L'ammiraglio inglese invitò Edhem pascià a estradare entro 48 ore i provocatori dei disordini ed a consegnare i forti e le trincee.

CANEA 14 (B). Il governatore tenta di prorogare l' arresto e l' estradizione delle persone compromesse negli eccessi fino a tanto che giungano istruzioni da la Porta.

Le Cortes. MADRID 14 (B). Le due Camere sono state aggiornate.

Una smentita. VIENNA 14 (N). La „Wiener Abendpost" dichiara essere del tutto infondate ed inventate di sana pianta le notizie dei giornali francesi che affermano che l'arciduca Francesco Ferdinando è di nuovo ammalato e che perciò si recherà per qualche tempo in villeggiatura.

Fortis a Rieti. RIETI 14 (N). E' arrivato il ministro Fortis, per visitare i danni prodotti dal recente terremoto.

Le rivelazioni dell' „Avanti." Una perquisizione. ROMA 14 (N). L'„Avanti" publica una circolare segreta sugli anarchici che fu smentita dagli ufficiosi, dandone anche il numero di protocollo.

ROMA 14 (N). Stasera alle 10.15 la polizia ha invaso gli uffici dell'„Avanti," per eseguire una minuta perquisizione allo scopo di rintracciare alcuni manoscritti, e specialmente quelli della circolare oggi publicata. Assisteva alla perquisizione il direttore del giornale onor. Bissolati. Alle 11.15 la perquisizione era finita senza alcun risultato. Però furono sequestrate molte carte.

Il prossimo processo Zola. — Commenti alla minaccia di Faure. PARIGI 14 (N). Come affermano ragguardevoli personaggi, l'imminente processo Zola darà all'affare Dreyfus una piega affatto nuova. Ai primi d'ottobre Zola ritornerà a Parigi e quindi sarà dato corso al suo processo; nel frattempo verrà nominato il successore del primo presidente Perivier, che va in pensione; quindi il nuovo processo Zola sarà presieduto dal nuovo presidente.

Nel corso del dibattimento Zola domanderà ai testimoni che assistettero già al processo Dreyfus nel 1894, se si sieno mostrati ai giudici militari dei documenti segreti.

La risposta a questa domanda servirà alla Corte di cassazione come base per la sua decisione circa la revisione del processo Dreyfus. Così il nuovo processo Zola, in effetto sarà un processo Dreyfus.

BERLINO 14 (N). In questi circoli politici è vivamente commentata la notizia secondo cui il presidente della repubblica francese, Faure, avrebbe minacciato di presentare le sue dimissioni qualora il governo accordasse la revisione del processo Dreyfus. Si rileva l' insolito procedere del potere esecutivo, che si oppone al normale svolgimento della procedura giudiziaria e se ne deduce che lo stato maggiore francese deve avere da occultare cose molto gravi, molto scandalose. Del resto si dubita che Faure abbia realmente l'intenzione di dimettersi.

ROMA 14 (N). L'„Opinione" giustamente osserva che se Faure è contrario in modo assoluto alla revisione, si dovranno avere o le dimissioni del ministero oppure quelle di Faure, con la probabilità del ritiro del gabinetto Brisson. Vi sarebbe una terza soluzione, cioè la rinunzia del ministero attuale ad ogni proposito di revisione; ma oramai è troppo tardi per prendere una deliberazione consimile.

Un re ed un principe avvelenati YOKOHAMA 14 (B). (Reuter). Si ha da Soeul (Corea): Il re ed il principe ereditario la sera dell' 11 corr. dopo la cena caddero improvvisamente ammalati. Si sospetta che sieno stati avvelenati. Entrambi però sarebbero già in via di guarigione. Undici funzionari di corte sono stati arrestati.

Il processo Macola. ROMA 14 (N). L' „Avanti" conferma che il processo Macola è fissato per il 18 ottobre.

Ermete Novelli a Udine. UDINE 14 (N). Ermete Novelli si è presentato stasera al pubblico udinese nell' *Alleluia* di Marco Praga. Il teatro era affollato; l' accoglienza al grande attore fu entusiastica. Dopo un fragoroso e lunghissimo saluto al suo apparire egli ebbe applausi ad ogni atto ad una grandiosa ovazione a commedia finita. Benissimo la Giannini e bene gli altri.

Un deputato arrestato per reato turpe. BOLZANO 14 (N). Ha destato grandissima impressione l'arresto avvenuto a Gardena dell' ex-deputato alla Dieta dell'impero tedesco barone Stempel, accusato di reato contro il pudore commesso ripetutamente in danno di ragazzine di scuola. L'arrestato, che ha 68 anni, è ammogliato.

RECENTISSIME

Nuovi combattimenti alle Filippine. MADRID 13. Vi fu un combattimento navale alle Visayas. Gli spagnuoli distrussero cinque navi degli insorti, dei quali rimasero uccisi parecchie centinaia.

L' attentato contro la regina d' Olanda. PARIGI 13. Si conferma che un attentato venne commesso contro la regina Guglielmina mentre soggiornava nel castello di Boxar nelle vicinanze di Amsterdam.

Un giorno che la regina faceva una passeggiata in vettura con due dame d'onore ed un cavaliere, un individuo uscì da un cespuglio e tirò contro la vettura delle revolverate, una delle quali ferì al braccio la contessa di Limburg-Sturn. L'individuo arrestato dichiarò di essere anarchico.

La regina, la quale non aveva perduto il suo sangue freddo, disse subito:

„Bisogna che questo attentato sia ignorato dal mio popolo; esso guasterebbe le feste della incoronazione.„

L'ordine fu eseguito alla lettera. La direzione dei telegrafi impedì qualsiasi comunicazione in proposito; e quella del Belgio convenne nella stessa misura. La palla venne estratta alla contessa soltanto quattro giorni fa.

L'insurrezione alle Caroline. NUOVA YORK 12. Notizie da Honolulu recano che è scoppiata una rivolta nelle isole Caroline e che i due principali capi insorti attaccarono Ponapè.

Si crede che nel combattimento, un corpo di duecento soldati spagnuoli sia rimasto totalmente distrutto.

Deputato che ripara un errore commesso. PARIGI 13. Il deputato Thierry De la Mole scrisse al presidente della Camera perchè gli faccia trattenere sulla sua indennità parlamentare la quota che gli spetta per l' affissione del discorso di Cavaignac, contenente la lettera falsificata di Henry: „Votai, egli dice, l'affissione e ritengo che la spesa non debba essere sopportata dai contribuenti".

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Manifestazioni di cordoglio per la morte di S. M. l' imperatrice. La Camera di commercio tenne ieri l' annunciata seduta straordinaria per deliberare su una manifestazione di condoglianza per la morte di S. M. l'imperatrice. Nella seduta - della quale abbiamo dato diffusa relazione nel *Piccolo della sera* di ieri - il vice-presidente cav. Dimmer tessè l'elogio funebre dell'augusta defunta e propose che l' incarico di porgere a S. M. l'imperatore le condoglianze della rappresentanza commerciale fosse affidato alla Deputazione di Borsa. La Camera approvò tale proposta all'unanimità.

Il Consiglio d'amministrazione dello Stabilimento tecnico triestino deliberò di delegare il suo presidente signor Giorgio cav. Hütterott per essere rappresentato ai funerali della defunta imperatrice e di deporre sulla bara una ghirlanda.

Il Consiglio d'amministrazione del Lloyd, il *club* dei capitani della stessa società e la Direzione della Società di pesca invieranno pure ciascuno una ghirlanda.

Un telegramma dei deputati di Trieste al conte Thun. Ieri i deputati di Trieste, on. D' Angeli, Cambon e Hortis, spiccarono un telegramma al presidente dei ministri, conte Thun, nel quale, protestando energicamente contro l'insufficenza dei provvedimenti ai quali fino a ierlaltro s'erano limitate le autorità, rilevavano la vera tendenza dei disordini avvenuti e reclamavano l' immediato ed efficace intervento del Governo centrale.

Per il nome di Trieste. Tutti i giornali della monarchia, senza distinzione di lingua o di partiti, sono unanimi nel riprovare, dolorosamente stupiti e profondamente sdegnati, le selvagge scene che si sono svolte a Trieste.

Pure, quello ch' è potuto accadere a Trieste non è succeduto in alcun' altra città. Solo Trieste ha veduto furore e vendetta contro ospedali, minacce contro conduttore d' acqua e officine di gas. Solo Trieste ha da registrare, accanto a devastazioni e violenze, una sommossa contro la civiltà, le sue istituzioni e i suoi segni.

A che tendeva questa gente abbrutita che minacciava di sopprimere l'acqua che beve, la luce che la rischiara e l'asilo che l'accoglie inferma? Chi possono disonorare costoro che la cittadinanza ripudia, perchè ignora donde sieno usciti e che ultimo fine perseguissero con la rabbia loro?

In tutti i circoli, in tutte le caste, da tutti i cittadini e dagli ospiti, a qualsivoglia nazione appartengano, s' alza un solo grido di sdegno, una sola parola che bolla a fuoco di vergogna le bestiali infamie da cotesti vandali commesse. E da ogni parte, di fronte a tal furore di barbari, senza nesso, senza causa, senza rapporto con i pretesti onde si ammanta, il paese intero protesta ed ha fede che dovunque giunga la triste fama di siffatte vergogne, ciascuno, dove che sia e comunque senta, saprà disgiungere il nome di Trieste da un vituperio che non l'ha offeso nè lo poteva offendere.

I rompitori di lastre. Che durante gli atti vandalici che si commisero nella nostra città dovesse toccarne qualche parte anche a noi, è un fatto che non può assolutamente meravigliarci. La cosa era anzi per noi di così poco rilievo, che abbiamo perfino trascurato di occuparcene. Ne parliamo oggi perchè l'hanno già fatto molto inesattamente altri giornali e per ringraziare pubblicamente quei cittadini, che avendo assistito ai fatti, vennero al nostro ufficio per fornirci deposizioni firmate sul conto di questi eroi del sasso, deposizioni che costituiscono un prezioso materiale, di cui a tempo e luogo ci sapremo valere.

I primi sassi vennero lanciati contro il nostro ufficio, domenica sera e ruppero qualche vetro. Lunedì sera, mentre ottanta militari erano in piazza delle Legna, una pietra scagliata da una persona che si trovava dietro le loro spalle, andò a colpire uno dei cristalli dei nostri uffici, al pianterreno. Ieri mattina verso le 10 ne fu scagliata un' altra. Poco dopo il mezzodì un tale, ben conosciuto, incominciò a vomitare ogni sorta di vituperi contro gl'italiani e si formò così un gruppo di una ventina di individui, dal cui mezzo uno, che sapremo rintracciare, scagliò un sasso che ruppe un cristallo dipinto. Il bravaccio, si diede alla fuga; un nostro inserviente

lo inseguì, altri cittadini si unirono nell'inseguimento, ma egli scomparve come per incanto.

Frattanto la guardia di piantone nella piazza, con lodevolissima premura era venuta ad informarsi dell'ammontare del danno. Potemmo tranquillizzarla subito, perchè i cristalli sono assicurati e il danno lo risente la Società assicuratrice.

In quanto al fatto che simili vandalismi possano accadere di pieno giorno in un punto frequentatissimo della città, e che il loro autore possa scomparire, è troppo eloquente e s'inquadra troppo bene in tutta la cornice dei fatti di questi giorni, perchè valga la pena di aggiungervi commenti.

La serata di ieri. Grazie alle vaste ed energiche misure prese dall'autorità, l'ordine non venne turbato iersera in nessun punto della città. Il movimento fu vivissimo nel pomeriggio e specialmente nelle prime ore di sera, ma i malintenzionati furono tenuti in rispetto dall'imponente apparato di forze.

All'imbrunire i militari, come nelle sere precedenti, occuparono la piazza Grande, la piazza delle Legna e quella della Barriera vecchia; formarono inoltre cordone dinanzi al Consolato d'Italia e dinanzi alla sede dell'„Unione Ginnastica" e una compagnia s'installò al Commissariato di polizia di S. Giacomo. L'ospedale era convenientemente custodito per cura delle guardie municipali; l'Officina del gas era tutelata da guardie di p. s.

Le guardie di p. s. obbligarono dappertutto la folla a circolare continuamente. La piazza delle Legna, ove fin dalle 7 si erano raccolti numerosi gruppi, fu sgombrata completamente: le truppe ne occuparono il centro, distaccando sentinelle alla periferia e per oltre due ore il tratto che conduce dal Corso alla Barriera, davanti ai nostri uffici, non potè essere percorso che dai carrozzoni del tram, dagli altri veicoli e da singoli pedoni. Dopo le 10 il movimento fu regolato anche in questa piazza come nelle altre. Nel rione di San Giacomo il servizio di perlustrazione era fatto da pattuglie di guardie rinforzate.

I gruppi... di aspiranti al tumulto, che circolavano qua e là, incominciarono a poco a poco ad ecclissarsi e in breve scomparvero tutti. In piazza della Barriera l'ufficiale Titz arrestò Giuseppe Palcich, di 23 anni, manovale, da Pinguente, perchè inveiva contro le guardie, che non gli permettevano di fare il comodo suo.

I principali caffè erano pieni di avventori; la gioventù si era raccolta principalmente sotto i volti di Chiozza.

Alle 11 i militari abbandonarono le piazze e a mezzanotte si ritirarono anche dagli altri posti.

★ La giornata di ieri ebbe anch'essa la sua piccola sorpresa. Dopo l'„Unione Ginnastica", dopo l'„Ospedale", dopo la „Officina del gas" venne la volta anche dell'Acquedotto, che i tumultuanti minacciavano di distruzione.

Verso le 4 del pomeriggio la Direzione di polizia venne informata telefonicamente che un gruppo di oltre un centinaio di tumultuanti voleva scendere da Nabresina verso la città e che avevano manifestato l'intenzione di danneggiare la conduttura dell'Aurisina. Vennero perciò inviati sul luogo, in vettura, una dozzina di guardie comandate dal commissario superiore Bacher e alcuni ispettori di p. s. che si fermarono presso il serbatoio di Gretta. Pare che coloro i quali si erano proposti di farci morir tutti di sete, si fossero accorti del movimento della polizia perchè non si fecero vedere. Anche durante la notte l'acquedotto rimase custodito dalla forza pubblica.

★ Iermattina a Servola una cinquantina di individui si avvicinò alla Ferriera emettendo grida di: „fora i 'taliani" e lanciando qualche sasso contro lo stabilimento. L'ispettore De Giampietro alla testa di alcune guardie, li disperse senza difficoltà.

Echi della serata di ierlaltro. A quanto rileviamo, l'altra sera, verso le 11, un centinaio circa di villici raccoltisi a S. Anna, gridando: Fora i 'taliani! si avanzarono contro l'osteria *de Subicia*, ritrovo preferito degli addetti al civico macello, e cominciarono a lanciar pietre contro l'edificio. Il proprietario dell'osteria però, che aveva indovinato le loro intenzioni, perchè la sera prima si erano abbandonati nel locale stesso a violente e non equivoche manifestazioni contro gl'italiani, li aveva prevenuti chiudendosi in casa molto bene. I tumultuanti, visto che le loro pietre non riuscivano che a scrostare un poco i muri della casa, fecero un tentativo di abbattere la porta d'ingresso, ma non riuscendo neppure in ciò, si apprestarono a devastare il *gloriet* esistente dinanzi all'osteria. Avevano appena incominciata l'opera di distruzione quando capitarono alcune guardie che li misero in fuga.

Gli arrestati dell'altra sera. Delle persone arrestate l'altra sera non ci fu possibile rilevare tutti i nomi. Registriamo perciò soltanto quello che ci fu dato di conoscere: Francesco Svetina, da Cossici; Giovanni Ieronich, da Slopo; Enrico Lassich, da Vertoiba; Vittorio Kovacic, da Sutta presso Comen; Andrea Orel, da Kopriva. Tutti questi individui furono arrestati l'altra sera nei pressi di via delle Scuole nuove e del Broletto, imputati di aver lanciato sassi.

Furono arrestati inoltre, in via della Barriera vecchia, Antonio Zerquenik, da Sesana, Luigi Senal, da Gorizia, perchè gridavano *Abbasso l'Italia!*

★ Ieri, poco dopo il meriggio, quattro monelli, abitanti nel rione di S. Giacomo, lanciavano grosse pietre contro i fanali di via Montecucco dei quali spezzarono molte lastre. Le guardie intervennero, ma alla loro vista i piccoli vandali si diedero alla fuga. Uno di essi fu arrestato e condotto al commissariato, dove fu identificato per Marco U., d'anni 13, da Vipacco.

★ Come risulta dall'elenco degli arresti finora avvenuti, nessuno degli arrestati è territoriale. La maggior parte sono bensì sloveni, ma abitanti nel suburbio (non nel territorio) e pertinenti ai comuni finitimi; ospiti quindi della nostra città. Siccome ieri abbiamo parlato di territoriali, giustizia vuole che rileviamo come da nessuna emergenza risulti finora provato che i territoriali del nostro Comune abbiano partecipato ai disordini avvenuti in città.

Gli eccessi a Nabresina. Ieri, appena ci giunse notizia dei gravi tumulti avvenuti a Nabresina, inviammo colà un nostro redattore, affinchè attingesse precise informazioni in proposito. Come spesso accade in tali circostanze, frattanto, si erano sparse in città delle notizie esagerate e circolava anche con qualche insistenza la voce che ci fossero due morti. Ma ciò, fortunatamente, non era vero. Ecco ora quanto narra il nostro redattore, ritornato fra noi ieri sera alle 8 e mezzo:

I disordini cominciarono l'altra sera circa le 7. Già nel pomeriggio si erano notati assembramenti e dappertutto un movimento insolito. All'imbrunire, come fu cessato il lavoro nelle cave, gli operai sloveni, unitisi con altri villici e con contadini calati dai dintorni, in tutto circa 500, attraversarono il villaggio di Nabresina, emettendo grida contro gl'italiani e imprecando. Poscia, armatisi di pietre e di randelli, presero letteralmente d'assalto le case degli italiani, tanto dei regnicoli, quanto dei sudditi austriaci. Spezzarono parecchie imposte, infransero una quantità di vetrate e il rumore dei vetri che andavano in frantumi era accompagnato da grida selvagge. Prima ad essere fatta bersaglio fu la casa del signor De Lorenzi. Un vero bombardamento che durò più di un'ora. Il danno che ne soffersé è rilevante; tutte le finestre furono danneggiate e la porta d'ingresso è tutta segnata di colpi di pietra. Intorno alla casa furono trovate, la mattina, numerosissime pietre del peso di due, di tre e anche di cinque chilogrammi. Il terreno ne era seminato. Si trovavano nella casa due signore triestine, una delle quali in istato di avanzata gravidanza. Per lo spavento, fu colta da deliquio, accompagnato da sintomi allarmanti, tanto che si temeva per la sua vita.

Altre case fatte in ispecial modo segno all'ira degli sloveni furono quelle del signor Giuseppe Marass, maestro scalpellino, del signor Pietro Mazzarolli, del signor Giuseppe Iuch, la villa del capitano Sussanich, attigua alla casa del De Lorenzi. In generale, poi, furono prese di mira le case dove abitavano operai italiani.

Dopo avere errato qua e là, i tumultuanti si raccolsero dinanzi al negozio in commestibili del sig. G. B. Angeli, condotto dal sig. Carlo Gratoni ed emettendo grida d'ogni genere, si diedero a spezzare le imposte e in breve le ebbero scardinate. Nell'interno gettarono tutto sossopra. In mezzo alla folla erano anche donne e ragazzi, che gridavano come ossessi e s'ingegnavano a dar mano alla sassaiuola. Il sig. Gratoni, scappato di casa, corse dal podestà a chiedergli rifugio. Gli fu risposto negativamente e dovette rincasare, approfittando di una momentanea tregua e barricarsi. La turba, dopo compiuta la devastazione del negozio, si allontanò gridando al Gratoni che non sarebbe riuscito ad allontanarsi da Nabresina. Quindi ripresero la sassaiuola contro altre case. In alcuni punti furono sparati colpi di rivoltella all'aria e la folla si sbandò e per vie diverse uscì dal villaggio. Riunitasi sulla via maestra, si diresse alla stazione. Quivi, però, trovarono due gendarmi, i quali li respinsero e li consigliarono di andare alle loro case. I caporioni tennero consiglio e poi la moltitudine si disperse, esprimendo gravissime minacce per la giornata di ieri. E iermattina tennero la parola. All'ora solita in tutte le cave fu ripreso il lavoro, ma circa le 8 e mezzo i disordini ricominciarono. Gli operai sloveni abbandonarono il lavoro e armati di randelli, di martelli e di pietre si misero a girare in atto minaccioso, gridando agli operai italiani che dovevano andarsene e che, se non abbandonavano subito il paese, li avrebbero costretti a partire con la forza. In principio erano un centinaio ma in breve furono circa trecento e allora presero le cave d'assalto. Erano le 12 e mezzo quando cominciò la sassaiuola contro la cava romana con seghe a vapore, appartenente al sig. Hans Wildi e vi penetrarono, dando la caccia agli operai italiani. Questi tentarono di resistere, ma, sopraffatti dal numero, dovettero allontanarsi, abbandonando parecchi sul luogo anche i ferri del mestiere. Alcuni, inseguiti e raggiunti, furono colpiti con pietre e con bastoni. Nella cava del sig. Wildi quei forsennati danneggiarono le macchine, commisero ogni sorta di eccessi. La stessa cosa avvenne nella cava del sig. Iuch. Il capo cava sig. Antonio Adamo, un friulano, si oppose con energia alle intimazioni di abbandonare il lavoro e perciò la turba gli fu addosso inferocita. Ricevette un terribile colpo di randello alla testa, che lo fece stramazzare a terra e poi gli piovvero addosso le pietre. Come lo videro insanguinato, i feritori si allontanarono, lasciandolo in gravissime condizioni. Fu raccolto e portato in una casa vicina dove venne medicato. Intanto la turba, ebbra dei vandalismi e degli eccessi commessi, si recò in altre cave, commettendo danni dappertutto, obbligando gl'italiani ad abbandonare il lavoro e spezzando le vetrate delle case italiane che incontravano per via.

Quando, all'una e mezzo, il treno postale giunse alla Stazione di Bivio, il tumulto era nel suo maggior furore. Fu accolto con fischi e grida di morte agli italiani e allorchè si mosse per la partenza furono gittate contro di esso parecchie pietre. Un viaggiatore estrasse la rivoltella e la puntò contro la moltitudine. In quella giunsero di corsa due gendarmi che caricarono la folla a baionetta inastata riuscendo a sbandarla. Però, mentre essi si gettavano contro una parte, venivano lanciate loro pietre alle spalle, ma senza che fossero colpiti. Sbandatasi per un poco, la turba si riunì e tentò dar l'assalto alla cava dei signori Mazzarolli e Benvenuto, ma i due gendarmi, con mirabile energia li respinsero. Il signor Gustavo Tönnies e tutti gli altri proprietari di cave furono costretti a licenziare gli operai italiani e alle 3 del pomeriggio il lavoro era sospeso dovunque.

Gl'italiani corsero alle loro case e la maggior parte, raccolte poche robe, venduti persino i ferri del mestiere, per provvedersi il denaro necessario per prendere il treno, si diressero alla stazione di Nabresina con le mogli e i bambini, sempre inseguiti dagli sloveni che li ingiuriavano. Molti dovettero mettersi per i campi e per viottoli remoti per isfuggire alla persecuzione. Alla stazione, alle 4, erano raccolti circa ottanta regnicoli con le loro famiglie, che aspettavano il treno da Trieste per recarsi a Udine. Era uno spettacolo miserando. Tutti quei poveri operai con miseri fardelli, alcuni recando i segni delle offese ricevute, se ne stavano come trasognati. Le donne piangevano. Un bambino, ancora in preda a terrore, venne colto da deliquio. Parecchi dei partenti erano di Napoli e non erano riusciti a raggranellare che tre o quattro fiorini per il viaggio. Intanto passavano il confine, rimettendosi per il poi al caso. Più tardi giunsero alla stazione altri operai, circa una cinquantina, italiani di Gorizia e del Friuli, anch'essi in condizioni da far pietà. E a questo quadro erano spettatori venti o trenta degli aggressori, venuti apposta per godere del triste spettacolo.

La partenza degli operai da Nabresina fu straziante. Quelli che andavano auguravano ai pochi che rimanevano, trattenuti da vincoli o da motivi speciali, di non incorrere in disgrazie. Fra i partenti vi erano anche parecchi di S. Croce.

Nella mattina, un signore regnicolo, di passaggio per Nabresina, appresi gli eccessi commessi in danno dei suoi connazionali, partito subito per Trieste, si recò dal signor luogotenente, che lo ricevette subito e si fece raccontare particolareggiatamente i fatti avvenuti. Lo pregò, poi, di tornare a Nabresina e di avvertirlo telegraficamente se avvenivano nuovi disordini, promettendo l'invio di truppa.

Detto signore, arrivato al Bivio nel bollore del tumulto, fu testimonio dei nuovi gravissimi eccessi e spicciò subito un telegramma al signor Luogotenente, informandolo delle condizioni.

Alle 5 e mezzo giunsero da Trieste un commissario e quattro gendarmi e poco dopo sei gendarmi e un commissario giunsero da Cesiano e da Gorizia.

Appena arrivati, i due commissari presero le opportune disposizioni, mandando alcuni uomini al villaggio di Nabresina, altri al Bivio. Essi, poi, si recarono alle cave per verificare i danni arrecati.

Nel frattempo a Nabresina circa 200 sloveni si erano raccolti in piazza e schiamazzavano minacciando che, nella notte, avrebbero dato fuoco alla casa Busetti in Santa Croce e ad altre case nei dintorni. Tosto, però, che giunsero i primi gendarmi, si calmarono e si dispersero.

Alle 6 vennero i due commissari, che intimarono a coloro che stazionavano ancora in piazza e sedevano nelle osterie di starsene tranquilli e di rincasare. Intimarono, poi, agli osti di chiudere i loro locali alle 7, sotto comminatoria di arresto. Difatti, alle 7 - si erano già riuniti in Nabresina tutti i gendarmi - tutti i locali erano chiusi e alle 8 la piazza e le strade erano quasi deserte. La quiete era perfettamente ristabilita.

Nella mattina il podestà, il vice-podestà e il segretario abbandonarono il paese e vi fecero ritorno appena nel pomeriggio. Dopo avvenute le devastazioni nelle cave furono appiccicate ai muri delle case copie ettografate di un manifesto della podesteria, in sloveno, firmato: *per il podestà Gruden*, in cui, nello stesso tempo che si invitavano i villici a desistere dalle ostilità contro gl'italiani, si consigliavano i regnicoli ad allontanarsi.

Un particolare degno di nota è questo che gli sloveni, dopo partiti gl'italiani, si dividevano e assegnavano i posti occupati da questi ultimi nelle cave.

★ Un telegramma da Gorizia in data di ieri, alle 7.50 pom., ci informa che a quell'ora un battaglione dell'87° reggimento lasciò Gorizia diretto a Nabresina e S. Croce.

★ Iersera arrivò alla stazione di Nabresina, proveniente da Gorizia, il signor Luogotenente, conte Goëss, accompagnato da due commissari di luogotenenza, per informarsi *de visu* di quanto era accaduto e dei provvedimenti presi. Ripartì poi col celere per Trieste.

Per le comunicazioni da e per Trieste. Il „Monitore delle Strade Ferrate" è informato che, nello scopo di vedere migliorate le comunicazioni ferroviarie da e per Trieste, sono stati formulati dal ministro dei lavori pubblici i voti seguenti:

1. che venga attivato un servizio di treni diretti Venezia-Trieste e viceversa, via Portogruaro-San Giorgio-Cervignano, percorrendo l'intera linea, della lunghezza complessiva di 144 chilometri, in tre ore; 2. che questi treni siano in coincidenza a Mestre od a Venezia con quelli da e per Roma, e da e per Milano; - 3. che il servizio di vetture dirette e di vetture a letto Milano-Venezia-Trieste percorra la suddetta linea invece di fare il giro vizioso per Conegliano ed Udine; - 4. che si istituisca un servizio di vetture dirette e di vetture a letto Roma-Firenze-Venezia-Treviso e viceversa per la linea preindicata; - 5. che nel nuovo orario ufficiale la linea Venezia-Trieste figuri in una sola tabella di facile lettura, con aggiuntavi la indicazione degli arrivi e delle partenze in coincidenza per Roma e Milano; - 6. che le principali stazioni, od almeno quelle di Roma, Firenze, Venezia, Milano e Torino distribuiscano dei biglietti fino a Trieste; - 7. che nei biglietti circolari combinabili sieno a giunte le due tratte Mestre-Portogruaro e Portogruaro-Cervignano (confine), permettendo che i circolari combinabili comincino e terminino anche a Cervignano.

Incendio a bordo. Stanotte alla una si manifestava il fuoco nella stiva del piroscafo austriaco „Assunta", del dipartimento di Lussinpiccolo, ormeggiato in Punto franco, carico di 2306 tonnellate di carbone del Leath per conto della ditta Basevi. Il marinaio di guardia se ne accorse dalla colonna di fumo, che s'innalzava dalla stiva e corse a chiamare i vigili del Punto franco.

Il pilota di ronda avvertì del fatto l'ufficiale di porto cap. Bechtinger, il quale accorse tosto assieme al nocchiero Zaninovich, per prendere tutte le disposizioni che si fossero rese necessarie qualora l'incendio di quel piroscafo avesse costituito un pericolo per gli altri.

In un'ora e un quarto di lavoro però i vigili riuscirono a domare completamente il fuoco, che si era manifestato per combustione spontanea in seguito al calore tramandato dalla macchina. Un uomo del porto fu lasciato di guardia a bordo per ogni evenienza.

Il sesto congresso medico interprovinciale ed i medici triestini. Come ci fu annunziato dai nostri telegrammi lunedì 12 corrente nella gran sala dell'Ateneo veneto, si inaugurò questo Congresso, con numerosissimo concorso di medici delle provincie lombardo-venete e della nostra città. Questi ultimi erano i dottori Cominotti, Corazza, Levi Carlo, Marcus, Marina, Spadoni, Tedeschi, che rappresentavano la nostra Associazione medica, Rusca ed il civico veterinario signor Arnerrytsch. Dopo uno splendido discorso inaugurale del presidente dott. Da Venezia, ed un saluto rivolto ai congressisti, con nobili parole dal Sindaco conte Grimani, si passò all'elezione della vice-presidenza, a far parte della quale fu eletto il delegato triestino dott. Tedeschi. Si diede poi tosto mano ai lavori ed alla trattazione dei temi presentati. Nella prima seduta ebbe la parola il dott. Rusca, che trattò della cura ospitaliera della gastro-enterite estiva infantile. Enumerò i grandi vantaggi della cura in istituti appositi in confronto alla cura a domicilio, e dimostrò come la terapia debba essere più igienico-dietetica, che medicamentosa; fece raffronti sulla mortalità fra la difterite ed il colera infantile, che in quest'ultima malattia non è per nulla inferiore alla prima; fece notare il piccolo per cento di mortalità raggiunto colla cura ospitaliera e provocò in fine un voto unanime dell'assemblea che accolse le sue conclusioni e proposte.

Martedì 13 si tennero due sedute; nell'antimeridiana parlò, dei nostri, il dott. Marina, sulle paralisi dei nervi oculari e sulle loro relazioni coi centri e gangli nervosi. A comprovare i suoi asserti ed i suoi studi il conferenziere mostrò preparati microscopici e disegni, ammirabili per perfezione, usciti dalla mano del prof. Cortivo, allievo dell'accademia di Venezia. L'interessante conferenza, piena di nuove comunicazioni, fu coronata dall'unanime applauso. Nella seduta pomeridiana parlarono: il dott. Cominotti sul massaggio del cuore nella paralisi cardiaca, massime in quella postdifterica, e dell'effetto sorpren-

---

Saverio di Montépin — 107

IL MISTERO DI PONTARME

Ora, da un momento all'altro, nuove spese potevano divenire indispensabili. La mancanza di fondi, in un dato momento, basterebbe forse per far crollare tutti i loro piani così bene concepiti.

La baronessa parlò del suo imbarazzo al figlio. Filippo si lamentò della sua miseria.

Della sua opulenza passata rimaneva alla signora di Garennes una graziosa casa di campagna situata a Bry-sur-Marne, e che per il solito era affittata per quattro mila franchi, durante la stagione dei bagni a parigini amanti della villeggiatura. Ora, per disgrazia, la casa, quell'anno, non aveva trovato amatori, e la mancanza dei quattro mila franchi si faceva sentire.

Il giovane intavolò risolutamente la questione.

— Madre mia - diss'egli - il danaro è il nerbo della guerra e il danaro ci manca.

— Purtroppo! - mormorò la baronessa.

— Ci occorre...

— Lo so bene... lo so anche troppo... ma come procurarcelo?...

— Contraendo un prestito...

— Ce lo faranno?

— Con la nostra semplice firma, sicuramente no, ma con molta facilità ipotecando la villa di Bry-sur-Marne... Trentamila franchi ci permetteranno di far fronte agli avvenimenti e di mantenerci a galla fino al successo finale.

La signora di Garennes aveva nel figlio - del quale era moralmente complice - un'assoluta fiducia. Ella andò dal suo notaio e gli fece conoscere i suoi desideri.

— Una vera combinazione, signora baronessa - rispose l'ufficiale ministeriale. - Un mio cliente mi ha appunto pregato questa mattina di investirgli una quarantina di mila franchi su una prima ipoteca... l'affare sarebbe concluso immediatamente... Domani potete far visitare la proprietà al mio cliente?

— Certamente!

— In questo caso domani, alle dieci, vi prego di trovarvi alla stazione dell'Est... Io vi sarò con la persona in parola, che avvertirò questa sera stessa.

La signora di Garennes si ritirò promettendo di essere esatta all'appuntamento, e questo appuntamento impedì a Raoul di trovarla in casa, quando egli andò in via Madama.

Il notaio e il suo cliente aspettavano alla stazione. Partirono. La proprietà di Bry-sur-Marne deve avere una parte importantissima nel seguito di questo racconto, siamo dunque costretti a farne una breve descrizione.

Nel paese la chiamavano la „Villa delle rose", a causa delle sue aiuole guarnite di rosai di una rara bellezza. La sua posizione era deliziosa. Per arrivare alla Villa delle rose si discendeva alla stazione di Nogent, si prendeva la via maestra di Bry e si voltava il ponte che si trova a destra del viadotto della strada ferrata dell'Est.

Una volta attraversato il ponte, si seguiva a destra la sponda verdeggiante della Marna, e dopo un centinaio di passi all'angolo di una strada fiancheggiata di biancospini, si si trovava in faccia a un muro di tre metri d'altezza, dietro il quale si stendeva un parco meravigliosamente ombreggiato.

Nel muro si vedeva una porticina. I nostri visitatori giunsero vicino a questa porta.

— Non è questa l'entrata principale, signore - disse la baronessa di Garennes al cliente del suo notaio. - Il cancello d'onore è più lontano. Lo scopo di questa porta è di stabilire una facile comunicazione con la Marna.

Seguirono il muro di cinta e raggiunsero un cancello di bellissimo aspetto, fiancheggiato da una porta segreta.

A destra di questo cancello e appoggiato al muro si trovava un padiglione di mattoni, che serviva di abitazione al giardiniere e si componeva di un pianterreno e di un primo piano.

Filippo agitò la campana. Un uomo uscì dal padiglione. Quest'uomo, dell'età di circa cinquant'anni, vedovo e senza figli, cumulava la doppia funzione di giardiniere e di portinaio.

Non manifestò nè gioia nè sorpresa alla vista della sua padrona in compagnia di estranei, aprì il cancello, salutò ed aspettò che gli rivolgessero la parola.

— Girolamo - gli disse la baronessa - veniamo a visitare la villa. Prendete le chiavi...

L'uomo ubbidì e i nostri quattro personaggi si diressero verso la villa delle rose. Se il parco era grazioso, l'abitazione lasciava a desiderare.

Questa costruzione, di nessuno stile, si componeva di un pianterreno e di un primo piano, il tutto di proporzioni talmente esigue, che il vicino avevano dovuto fabbricarvi un padiglione quadrato con tetto all'italiana, separato da un intervallo di circa sei metri, dall'edifizio principale.

I due fabbricati, al primo piano, erano riuniti da un ponte formante un corridoio chiuso da vetri.

Questo ponticello presentava un aspetto piuttosto singolare che pittoresco.

III.

Al pianterreno dell'edificio principale si trovavano un salone, una sala da pranzo, una cucina e una dispensa. Al primo piano due camere da letto e i loro gabinetti da toeletta. Tre camere destinate ai domestici occupavano le soffitte.

Il piccolo padiglione annesso non aveva che quattro stanze, due al pianterreno e due al primo piano. Una stretta scala conduceva al tetto, disposto a terrazza, da cui si godeva una vista meravigliosa sulla valle della Marna.

Tutte le stanze erano mobiliate senza lusso, ma non senza una certa eleganza ed erano ben mantenute.

Alberi secolari ombreggiavano i due fabbricati che sembravano nascosti sotto la verdura.

Dopo una visita all'interno e una passeggiata abbastanza lunga nel parco, il capitalista si avvicinò al suo notaio e gli disse all'orecchio queste parole:

— La proprietà vale almeno centoventi mila franchi... ne presterò sessantamila!

— Signora baronessa - disse il notaio - dobbiamo parlare, e fin d'ora vi prometto piena soddisfazione... Signor barone - aggiunse egli rivolgendosi a Filippo - voi che riconoscete Bry, siate tanto amabile da indicarci una trattoria dove possiamo far colazione.

— E voi e la signora baronessa ci farete l'onore di accettare il mio invito, fece il capitalista inchinandosi.

(Continua)

dente avuto da lui in parecchi casi con questo pronto intervento meccanico, provocando una lunga ed interessante discussione; poi il dott. Marcus, sulla profilassi dell'oftalmia granulosa, tema che nelle provincie venete ed a Trieste è d'una triste attualità da dodici e più anni a questa parte. Dopo lusinghiere parole rivoltegli dal prof. Gosetti di Venezia, l'egregio conferenziere ebbe un voto unanime di plauso per le sue proposte, da parte dell'assemblea.

Dopo la visita fatta dai congressisti all'ospizio marino, essi si radunarono a geniale banchetto all' „Hôtel Bauer". Del brindisi fatto ai triestini dal cav. Da Venezia e della risposta del dott. Tedeschi ci fece già cenno il nostro telegramma di ieri; l'entusiasmo si rinnovò quando il delegato di Milano espresse la speranza che i triestini non vorranno mancare al prossimo congresso, l'anno venturo, in quella città. Ieri, mercoledì, il congresso si chiuse degnamente con la visita all'ospedale e con la tornata di chiusura nella sala della biblioteca di quel pio stabilimento. Dopo applauditi discorsi ufficiali, i congressisti presero parte alla gita loro gentilmente offerta dal Municipio di Venezia alle isole dell'estuario.

Il congresso del Consorzio fra trattori, albergatori ed esercenti. Ieri alle 4 pom., presenti 120 consorzisti, fu tenuto il congresso generale di questo consorzio. Alla discussione del bilancio dell'anno 1897, non essendo parecchi consorzisti d'accordo sul medesimo e non potendo il commissario industriale dott. Artico ristabilire la calma nell'assemblea troppo agitata, sciolse il congresso rimettendo lo spoglio delle schede per la elezione della nuova direzione al Magistrato civico.

La votazione aveva avuto luogo dalle 9 di mattina in poi nella palestra della scuola di città nuova e quindi l'urna era stata trasportata nella palestra di via della Valle, ove era convocato il congresso. Per queste elezioni si era costituito un comitato internazionale che aveva fatto una grande agitazione, epperò generalmente si prevedeva che il congresso sarebbe riuscito burrascoso. Tale fu difatti in modo che, al punto succennato, dovettero intervenire le guardie municipali in numero di otto, che riuscirono con non poca difficoltà a sgomberare la palestra. Trasportata quindi l'urna al Magistrato civico, lo spoglio delle schede durò fino alle sei. Su 426 schede deposte nell'urna, 248 portavano compatte i nomi dei candidati combattuti dal comitato internazionale, i cui candidati ne raccolsero 174. Tre schede erano miste ed una in bianco. Riuscirono eletti i seguenti signori:

Presidente: Emilio Hacker; *Vicepresidente*: Luigi Derosa; *Direttori*: Platone Cufodonti, Basilio D'Agnolo, Paolo De Filippi, Giuseppe Iaklitsch, Antonio Koscina, Luigi Krainz, Vittorio Panciera, Benedetto Presotto, Francesco Sinigol, Giorgio Stocavas, Antonio Trampus, Giuseppe Zulian.

Elargizioni varie. Il barone Rosario Currò inviò al signor Podestà l'importo di 500 corone, per iscopi di beneficenza a beneplacito di lui.

— All'Associazione Italiana di Beneficenza pervennero, a mezzo del marchese Guido di Soragna, reggente il consolato generale d'Italia, dal barone comm. Rosario Currò corone 500 a vantaggio del fondo „Margherita di Savoia".

Pubblicazioni. Dal Bollettino ufficiale del R. ministero italiano dell'Istruzione rileviamo che la „Commissione centrale dei libri di testo" al Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, ha approvato per tutte le scuole elementari del Regno il corso di letture „Vita italiana" del nostro concittadino prof. Giacomo Vidotto.

La chiusura dell'Ospizio marino. Domenica prossima alle 5 e mezzo pom., avrà luogo la chiusura della stagione di cura all'Ospizio marino, che ebbe una durata di 110 giorni. In tale occasione avrà luogo la solita refezione per i ricoverati, che ascesero quest'anno complessivamente all'ingente cifra di 232.

Il Comitato esecutivo dell'Ospizio ha ritenuto conveniente di conservar anche quest'anno alla cerimonia di chiusura un carattere privato e famigliare e di decampare quindi da speciali inviti, rimanendo libero l'accesso a tutti coloro che sono fautori di quest'istituzione e specialmente a quelli che appartengono quali soci alla Società degli Amici dell'infanzia.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo „Imperatrix", proveniente da Bombay, proseguì il 13 corr. il suo viaggio da Porto Said per Trieste.

Il piroscafo „Imperator", proveniente da Trieste, diretto a Bombay, arrivò il 12 corr. ad Aden.

Il piroscafo „Moravia", proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì il 13 corr. il suo viaggio da Karachi per Bombay.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro Ufficio d'amministrazione i seguenti oggetti:

Un medaglione contenente due fotografie rinvenuto domenica a sera nei pressi del Giardino pubblico. - Tre attestati scolastici. - Un bocchino da sigarette con astuccio, rinvenuto in via Pozzo del mare, dal ragazzo Riccardo Covach. - Un guanto di pelle nera.

Ieri venne depositato all'ispettorato di p. s. del Punto franco un libretto delle casse postali di risparmio. Chi l'ha smarrito se ora dove rivolgersi.

Tentati suicidi. La domestica Maria Zaro, del fu Antonio, di 21 anni, da Isola, era ritornata dal suo paese da quattro giorni ed in attesa di trovarsi un'occupazione, era andata ad abitare presso Giuseppe Osmacher, al primo piano della via San Maurizio. In questo breve tempo la Zaro si era mostrata sempre tranquilla e di ottimo umore e conversava continuamente con i casigliani. Ieri nel pomeriggio fu veduta scrivere alcune lettere su carta listata a nero e chiuderle poi nelle rispettive buste, pure abbrunate.

Ieri sera, verso le 8, la Zaro, augurata la buona notte a tutti, si ritirò nel proprio camerino. Dopo circa mezz'ora alcuni gemiti attrassero l'attenzione dei casigliani, i quali, entrati nel camerino, trovarono la ragazza che, adraiata sul proprio letto, in preda a fortissimi dolori, si premeva lo stomaco con le mani e si contorceva fra spasimi atroci. Chiestosi l'intervento della Guardia medica, accorse il dott. Fonda, il quale potè constatare che la ragazza aveva trangugiato una sostanza venefica, la quale la aveva già ridotta in gravissimo stato. Si tentò di assoggettarla al lavacro dello stomaco, ma ciò non fu possibile; allora le si fecero alcune iniezioni ricostituenti e con una vettura ella venne poi trasportata all'ospedale, dove fu accolta nella terza divisione.

Il dott. Bernardi, visitatala, trovò il caso gravissimo e ordinò che venisse chiamato il sacerdote, per somministrarle l'estrema unzione. Da un libretto di servizio che ella aveva seco, rilasciato da Isola nel 1894, si potè rilevare che la poveretta aveva servito in questa città presso parecchie famiglie, comportandosi sempre lodevolmente. La famiglia presso la quale ella era alloggiata non sa spiegarsi la ragione del tentato suicidio. Lo stato della Maria Zaro è gravissimo.

Ieri mattina, poco dopo le otto, il fabbro Giuseppe M., abitante in via degli Armeni, disse alla madre che si sentiva poco bene e che per conseguenza non si sarebbe recato al lavoro. Perciò rimase a letto e la madre ad un certo punto lo lasciò per recarsi a fare gli acquisti giornalieri. Quando ella fece ritorno, entrando nella stanza da letto del figlio, trovò nel mezzo un recipiente di metallo nel quale ardeva una discreta quantità di carbone, mentre l'acido carbonico si diffondeva per la stanza. Il giovanotto giaceva sul letto, immobile, privo di sensi. La donna spalancò porte e finestre e gridò al soccorso, facendo accorrere così parecchi inquilini. Si telefonò alla Guardia medica e accorse il dott. Fonda che prestò le opportune cure al sofferente, ponendolo fuori d'ogni pericolo. Le cause del tentato suicidio sono da ascriversi ad un accesso di malinconia.

Uno che vuol andare in America. In questi giorni il facchino A. F., d'anni 22, abitante in via di Crosada fu preso da una grande mania di viaggiare e specialmente di vedere l'America, quella terribile America, tanto decantata dove si diventa milionari... oppure si muore di fame. Senonchè per poter effettuare questo desiderio gli mancava una piccola cosa: i denari, ed anche non tanto pochi, ed egli non ne aveva.... nemmeno pochi. Il bravo giovane però non si scoraggiò: si recò al Punto franco e trovato un piroscafo che appunto salpava per Nuova-York, clandestinamente si introdusse a bordo e si nascose nel riparto delle macchine. Senonchè, avanti che levassero il ponte, egli fu scoperto dal capitano e consegnato ad un pilota di porto, il quale lo condusse in via Tigor.

Da Vienna a Trieste a piedi. Ieri sera si presentava all'ispettorato di via Chiozza, il calzolaio Giuseppe Marucelli, d'anni 32, da Cesena, raccontando che era appena arrivato da Vienna a piedi, e che strada facendo aveva esaurito il suo peculio. Non avendo dove andare a dormire chiedeva d'essere ricoverato. Venne esaudito e accompagnato in via Tigor.

In rissa. La villica Maria Pola, da Monfalcone, d'anni 34, ieri mattina, alle 10, ricorreva alla Stazione di soccorso per farsi medicare alcune escoriazioni e contusioni alla faccia, riportate poco prima in rissa con altra villica. Ottenne le cure necessarie.

Atterrata da una vettura. Ieri nel pomeriggio la casalinga Orsola Comelli, d'anni 74, abitante in via Carintia N. 22, mentre attraversava la via per rincasare, fu urtata da un carro ed atterrata. Fortunatamente il carradore potè far deviare i cavalli, riuscendo così a salvare la povera vecchia dall'essere travolta dal carro. La poveretta venne accompagnata alla Guardia medica. Le riscontrarono alcune escoriazioni e contusioni alle mani e le prestarono le cure opportune.

Quelli che rimpatriano. Il giornaliero Ivano Laszkow, d'anni 36, da Rozwadow, e la moglie di lui Anna d'anni 34, trovandosi a Santos, nella più squallida miseria, decisero di rimpatriare e non avendo mezzi per pagare il biglietto, si rivolsero al Consolato austriaco. Furono imbarcati subito sul piroscafo „Baross," della società „Adria" che giunse nel nostro porto ieri sera. I coniugi in attesa di continuare il viaggio furono ricoverati in via Tigor.

Col medesimo piroscafo giunse qui anche il giornaliero Ivano Bojko, d'anni 30, da Kobulawsky, il quale, trovandosi nel medesimo luogo, dovette pure ricorrere al Consolato per il rimpatrio.

Anch'egli fu ricoverato in via Tigor.

★ Otto Busky, d'anni 22, dalla Boemia, recavasi tempo fa all'estero in cerca di lavoro. Dopo aver girato per moltissime città ebbe a trovarsi a Marsiglia in preda alla più terribile miseria. Egli allora si rivolse a quel console austro-ungarico, il quale gli procurò il viaggio gratuito fino a Trieste. Ieri mattina il Busky giungeva qui col piroscafo „Arpad" della società Adria e dal comando del piroscafo stesso veniva consegnato all'autorità.

Assunto a protocollo alla Direzione di Polizia, fu condotto in via Tigor, ove sarà trattenuto fino a che verranno presi i provvedimenti per il suo rimpatrio.

Caduto in mare. Il bracciante Giuseppe Zambon, d'anni 31, abitante in via di Crosada N. 2, ieri sera, alle 8 e mezzo, transitava per la via del Canale, quando, ponendo un piede in fallo, cadde in mare. Fortunatamente, in prossimità del punto, ov'era caduto, c'era una barchetta di un veliero colà ormeggiato, percui egli vi si aggrappò con forza, vi salì e riuscì a raggiungere il veliero, dopodichè fu portato a terra. Due passanti l'accompagnarono dapprima alla Guardia medica, poi all'ospedale.

Ricomparsa. Abbiamo narrato tempo fa la scomparsa della ragazza ventenne Adele Nicon, per la quale ogni ricerca dell'autorità di Polizia era riuscita infruttuosa.

Rileviamo ora che ieri l'altro la ragazza fece qui ritorno. Ella narrò ch'era stata a Milano assieme ad una sua amica. Ora ella abita provvisoriamente presso l'amica stessa.

Il cane delle monache. Ieri mattina fu prodotta denuncia alla Direzione di polizia contro l'istituto di „Nôtre Dame de Sion", perchè un cane di proprietà di quella scuola, aveva morsicato un ragazzo di 11 anni, abitante in quei pressi.

Cane che morde. Il garzone falegname Oreste Tassotti, d'anni 15, abitante in via Kandler N. 4, ieri nel pomeriggio venne morsicato da un cane al piede destro in modo da riportarne alcune lacerazioni e dovette ricorrere alla Guardia medica.

Uno schiaffo. L'apprendista in manifatture Erminio Susanna, d'anni 14, abitante in via dell'Acquedotto N. 59, iersera alle 9, si presentava alla Guardia medica con la guancia destra arrossata e una contusione sotto l'occhio. Mentre il medico gli prestava le cure opportune, il giovanetto raccontò che gli era stato dato uno schiaffo da un uomo ch'egli aveva urtato, involontariamente.

Ladro vecchio e furto nuovo. Luigi Zening, agente nel negozio commestibili del signor Giovanni Dionisio, in via della Barriera vecchia, all'angolo di via della Scorzeria, ieri verso il meriggio, era intento a servire gli avventori, quando vide un tizio avvicinarsi alla porta, dove si trovavano in mostra dei sacchi di caffè, prenderne alcune manate e fuggire. L'agente corse fuori del negozio, insegui il ladro e, raggiuntolo, lo consegnò ad una guardia di p. s.

Alla Polizia l'arrestato fu identificato per Carlo Suban, d'anni 20, facchino, abitante a Barcola N. 253. Il Suban è quello stesso tizio che aveva preso parte al tafferuglio accaduto al principio di agosto in via delle Beccherie, in seguito al furto di una giacca consumato da lui stesso a danno di un pistore che dormiva vicino ad un'osteria di via di Riborgo, tafferuglio durante il quale un amico del Suban. certo Freno, che assieme ad altri due voleva liberarlo, era stato ferito alla mano sinistra.

Il Suban fu assunto a protocollo e condotto in via Tigor. Il caffè però non gli fu trovato addosso.

Furto d'una cassa di cedri. Nel „Piccolo" di martedì riferimmo come al signor Simeone Stockamar, negoziante in cedri, fosse venuta a mancare una cassa di cedri del valore di 85 fiorini, che si trovava nel suo quartiere in via delle Poste nuove N. 3.

Oltre al denunciare il furto alla Polizia, lo Stockamar aveva incaricato il proprio facchino Giuseppe Caemi di fare delle ricerche e questi, infatti, trovò in possesso della cassa altri due negozianti galiziani: Ilen Donner e Chaim Kail. Essi dichiararono d'averla acquistata da A. S., abitante in via Ireneo.

Partecipata la cosa all'autorità di p. s. furono avviate subito le indagini relative.

Lesioni accidentali. Il ragazzo Giovanni Svetina, d'anni 11, abitante in Scorcola N. 252, ieri nel pomeriggio, con un coltello da cucina si ferì accidentalmente alla mano sinistra.

Ieri, nel pomeriggio, il garzone barbiere Carlo Capello, di 16 anni, abitante in via della Cattedrale N. 1, fu colpito accidentalmente da un suo compagno il quale teneva in mano un trincetto con cui si baloccava. Il Capello riportò una ferita di taglio alla coscia destra.

Il ragazzino di nove anni Emilio Segnarovich, abitante in piazza Barbacan N. 3, iersera riportò, accidentalmente, una ferita lacero-contusa alla testa.

Ricorsero alla Guardia medica per le cure opportune.

Ustioni e scottature. Il bracciante Giuseppe Rasman, d'anni 37, abitante in via del Veltro, addetto all'officina del gas, ieri mattina, essendosi avvicinato con la faccia ad una fiammella di gas, riportò alcune ustioni.

Il fornellista Luigi Radivo, d'anni 15, abitante in via del Solitario, ieri mattina, alle 10, nel togliere dal focolare un recipiente pieno d'acqua bollente, inciampò e cadde, rovesciandosi addosso una parte dell'acqua. Riportò scottature all'avambraccio destro e alla faccia.

Ricorsero alla Guardia medica per ottenere le cure necessarie.

L'operaio Michele Cepirlo, d'anni 46, addetto ai lavori dell'installazione della luce elettrica, mentre era intento a liquefare del catrame, se ne riversò casualmente un po' sul braccio e sulla gamba destra, riportando varie scottature.

Soccorso dai colleghi fu poi trasportato all'ospitale ed accolto nel riparto dermatologico.

15 Settembre 1898